

EMOZIONI SENZA FINE SULLE TRACCE DEL BEATO PADRE ALFREDO

(mons. Daniele Gianotti)

Riportiamo la testimonianza, sotto forma di diario, che il nostro vescovo Daniele ci ha lasciato dei due giorni più significativi ed intensi del viaggio in Myanmar: quelli trascorsi sul luogo del martirio del beato padre Alfredo.

Venerdì 7 febbraio

Partenza mattutina (verso le 7) per Thandaungyi: si entra nelle montagne del regno Kareen e si incominciano a capire meglio le lettere nelle quali p. Cremonesi racconta delle sue marce per visitare le comunità dei cristiani Kareen (i “Cariani”) nei villaggi nascosti nella foresta su queste montagne scoscese. (Finora in pratica avevamo visto solo pianura: anche Taungngu è in pianura, ma la diocesi è molto grande e comprende un bel po’ di montagna).

Adesso questa è una zona di rifugiati: i Kareen chiedono una forma di autonomia, l’hanno chiesta con le armi fino a pochi anni fa, e molta gente si è spostata dalla parte più interna verso la zona che abbiamo visto noi, e vive in situazione precaria, anche se da qualche anno i Kareen hanno accettato di fare un percorso di trattativa pacifica, nella quale tra l’altro è coinvolta attivamente anche la Chiesa.

Siamo saliti fino in cima al monte Dawparkho, dove si trovano due luoghi religiosi ecumenici: uno costruito dai Battisti, all’altezza di 1460 metri, con una grande croce, e un cappella di preghiera: è la “montagna della preghiera”, vi si arriva con una scalinata di 374 gradini. Poco lontano c’è un altro cocuzzolo sul quale i cattolici hanno costruito a loro volta un luogo di culto e di preghiera. Le tre comunità, cattolica battista anglicana, vanno comunque abbastanza d’accordo, pare.

Ridiscendendo ci siamo fermati alla parrocchia cattolica di Thandaungyi. Il parroco, don Ludovico, parla italiano (ci sta anche aiutando nelle traduzioni in questi giorni), perché ha studiato sette anni in Italia, poi è stato per alcuni anni col PIME come missionario in Papua - Nuova Guinea. È stato anche direttore della Caritas. La sua parrocchia, in piena montagna, comprende vari villaggi ed è piuttosto povera. Si dà da fare particolarmente per i ragazzi e i giovani. Nella vecchia chiesa parrocchiale ha una piccola scuola materna, abbiamo visto cinque o sei bambini kareen, a scuola li aiutano specialmente per la lingua, perché devono imparare anche il birmano (il kareen è un’altra lingua) e stando in famiglia non ce la fanno.

Dopo il pranzo ci prepariamo a partire per i luoghi del martirio di p. Alfredo.

Il villaggio attuale si chiama Kaynikone. C’è una chiesa in muratura, costruita col contributo della diocesi di Crema, in sostituzione della vecchia chiesa in legno, che è ancora lì, usata per altre cose. Siamo arrivati accolti da un trionfo di bande, canti, danze...

Tra la chiesa vecchia e la nuova è stata fatta una torre campanaria con travi metalliche e due campane: discorso di presentazione da parte del catechista, benedizione del vescovo, taglio del nastro a tre (mons. Isaac, io e d. Maurizio), scampanio, applausi, canti ecc.

Poi ci si è avviati dov'era la missione di Donoku: in linea d'aria sarà un km o poco più, in auto o a piedi meno di un paio di km.

Come ho scritto nel messaggio per la Messa in Cattedrale, un cippo ricorda il luogo dove p. Alfredo cadde a terra, colpito a morte: insieme con la foto, vi sono riportate data e luogo di nascita, di morte e di beatificazione. Poco più in là, un altro cippo indica dove fu deposto il suo corpo. Prima della Messa sono stati benedetti entrambi i cippi.

È stata preparata una serie di cartelloni con foto, carte geografiche ecc., che presentano la vita e l'attività di p. Alfredo, con riferimento anche agli altri missionari del PIME che hanno lavorato qui; compreso un cartellone con molte foto della beatificazione. (Sempre qui era stata celebrata la Messa anche il 19 ottobre).

Sul terreno sono stati messi anche dei cartelli che ricordano dove si trovavano i vari edifici della missione - chiesa, casa delle suore, casa di p. Alfredo...

Alla Messa ha partecipato proprio tanta gente: presenti anche tanti preti della diocesi, suore, e anche alcuni padri del PIME: p. Livio, friulano, lavora soprattutto a Yangon nel carcere minorile e in altri progetti analoghi), un giovane studente del PIME in stage, milanese, arrivato da pochi giorni, e anche un prete francese, delle Missions Etrangères di Parigi (l'equivalente francese del PIME), anche lui arrivato da pochi mesi...

È stato proprio un momento bello e commovente, anche se abbiamo capito poco di quel che è stato detto - in ogni caso, il vescovo ha fatto un'omelia molto breve, mentre più spazio è stato lasciato alla lettura di un profilo biografico del b. Alfredo.

Abbiamo mangiato negli ambienti vicini alla chiesa di Kaynikone e poi siamo rientrati, verso le 20, a Taungngu. Se ho capito bene, però, i cristiani della zona hanno fatto una veglia notturna di preghiera.

Sabato 8 febbraio

Partenza alle 7 dall'albergo alla volta di Kaynikone-Donoku.

Alle 8, celebrazione della Messa, in tono più solenne rispetto a quella di venerdì pomeriggio, anche se forse con una presenza lievemente inferiore. In ogni caso, anche questa è stata una celebrazione intensa e partecipata.

Abbiamo ricordato anche gli altri missionari del PIME che hanno lavorato a Taungngu: il b. Paolo Manna, poi superiore del PIME, i pp. Galastri e Vergara, uccisi prima di p. Alfredo, il catechista Isidoro ... , anche lui ucciso con p. Vergara.

Alla fine, discorso di saluto mio (anche in questo caso, tra le altre cose, ho chiesto di pregare per la liberazione di p. Maccalli), poi del p. Livio per il PIME, poi del parroco.

Alla fine della Messa, orgia di persone venute a salutare, ringraziare, chiedere benedizioni, foto... Per molti dei nostri cremaschi, che non avevano mai vissuto una esperienza del genere, è stato forse il momento più sorprendente e inaspettato.

La cosa più bella per me (ma non solo): un'anziana signora è venuta a farci vedere il crocifisso che portava al collo il b. Alfredo, probabilmente anche al momento del martirio.

A quanto sembra, era stato lasciato alla cuoca della missione, e poi è rimasto in famiglia, la signora che lo ha portato è una nipote di questa cuoca ormai morta. Provo ad allegare la foto.

Abbiamo poi concluso con un momento di preghiera di noi italiani davanti al monumento che ricorda il martirio.

Ancora pranzo alla chiesa di Kaynikone, poi le vie di d. Maurizio e mia si sono separate da quelle del resto del gruppo. Io e d. M. col vescovo siamo rientrati a Taungngu e dopo una tappa di mezz'ora dedicata alla visita di cattedrale e dintorni, siamo ripartiti alla volta di Leik Tho.

Il gruppo degli altri doveva passare a vedere la tomba del b. Alfredo e poi partire per Naypyitaw (la capitale). Sulla tomba del b. Alfredo c'è un piccolo grande enigma (ma questo l'abbiamo scoperto solo sabato sera, dopo cena, parlando col segretario del vescovo p. William e con p. Ludovico: quindi, mentre scrivo, non so cosa abbiano combinato gli altri). Nel 2017 il governo ha ordinato il trasferimento dei resti che si trovavano nel cimitero di Taungngu dove era stato sepolto anche il b. Alfredo in un'altra sede. Non è ben chiaro che cosa sia successo: secondo il segretario, è possibile che gli operai che hanno fatto il lavoro abbiano spostato solo la lapide, ma lasciando le ossa dov'erano. Forse, addirittura, è ormai impossibile trovare le ossa del b. Alfredo in una collocazione distinta: è possibile che siano state messe in un ossario comune.

Domenica mattina, prima di congedarci dal vescovo Isaac, ne abbiamo parlato con lui: ha detto che incaricherà qualcuno di fare indagini per vedere se possiamo saperne di più. (Certo, se neppure le ossa fossero più identificabili, potremmo dire che l'immersione del b. Alfredo in questo popolo si è proprio consumata fino alla fine, come voleva lui). (...)

Mons. Daniele GIANOTTI